

Antonio Perazzi, nipote della giornalista, racconta ricordi e natura nella tenuta di famiglia

I segreti di Oriana Fallaci sepolti in giardino

di CHIARA FENOGLIO

In India, nella regione di Kochi, l'albero più diffuso è la Samanea saman, una specie semi-decidua caratterizzata da una maestosa chioma a ombrello che offre riparo a decine di altre varietà animali: l'esemplare più antico della zona, noto anche col nome di Grandfather, è una sorta di divinità della protezione e della salvaguardia.

Non è un caso che proprio l'immagine del Grandfather apra *La repubblica autonoma di Piuca*: Piuca è un podere sulle colline del Chianti, proprietà della famiglia di Oriana Fallaci e oggi curato dal nipote Antonio Perazzi, paesaggista e botanico che lo ha trasformato in una realtà di ricerca e di tutela della biodiversità. Raccontare questo suggestivo giardino equivale dunque a scrivere una sorta di «autobiografia di famiglia», come recita il sottotitolo, perché se Piuca è per molti solo il nome di una località, per le famiglie Fallaci-Perazzi «è quello di un organismo vivente che comunica in maniera non convenzionale», un luogo della memoria e degli affetti, legato al ricordo del nonno dell'autore e alla storia di una vecchia scatola di latta, nascosta in giardino dalla zia Oriana.

In realtà Piuca non è un vero giardino, né nel senso architettonico né in quello letterario:

non ha vialetti né aiuole, è piuttosto un insieme di micro-ecosistemi in equilibrio naturale, senza irrigazione artificiale o illuminazione e senza trattamenti chimici; così, più che alludere il mito del *locus amoenus*, è costruito piuttosto con l'intento di essere il più possibile un luogo spontaneo, uno

spazio incondito e insieme armonioso dove si trova ogni sorta di specie vivente, dalle ortiche che non mancano mai nei giardini progettati da Perazzi perché molto utili per le farfalle, ai partigiani che si erano nascosti lì durante la guerra. In effetti, del mito dell'*hortus conclusus* resiste proprio l'idea di

custodia: di essenze vegetali alloctone, di vicende familiari, di episodi dimenticati della storia recente.

Su tutto si erge la figura, tra il magico e il misterioso, di Oriana Fallaci, che di questo luogo è una sorta di nume tutelare: l'episodio della scatola di documenti, taccuini, cimeli (tra cui anche un ben poco ameno AK-47!) interrata quarant'anni fa e riemersa per caso è il centro pulsante di questa insolita autobiografia, di cui il giardino è custode ma anche protagonista. Intorno a questa scatola, ricordi e storie di famiglia intessono una trama intricata e vivace: ogni oggetto appartenuto a

Oriana apre un cassetto della memoria e crea «un mosaico fatto di piccoli tesori personali che non dovevano rischiare di essere mercificati, come invece, anche contro la sua volontà, sarebbe potuto accadere con i suoi libri e le sue interviste».

Piuca — con il suo giardino un po' selvaggio — viene così a costituirsi come luogo di una origine perduta e ritrovata: il suo corrispettivo letterario più vicino è, non a caso, *Il richiamo della foresta*, che Fallaci tradusse proprio per il nipote, in un affettuoso passaggio di consegne intellettuali, con la certezza che, come in natura, anche nelle cose umane «tutto cambia mantenendosi uguale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



ANTONIO PERAZZI
La repubblica autonoma di Piuca
SELLERIO
Pagine 266, € 15

Perazzi (1969) ha scritto con Pia Pera *Contro il giardino* (Ponte alle Grazie, 2007). Tra i suoi libri: *La natura selvatica del giardino* (Finaudi, 2024)

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

